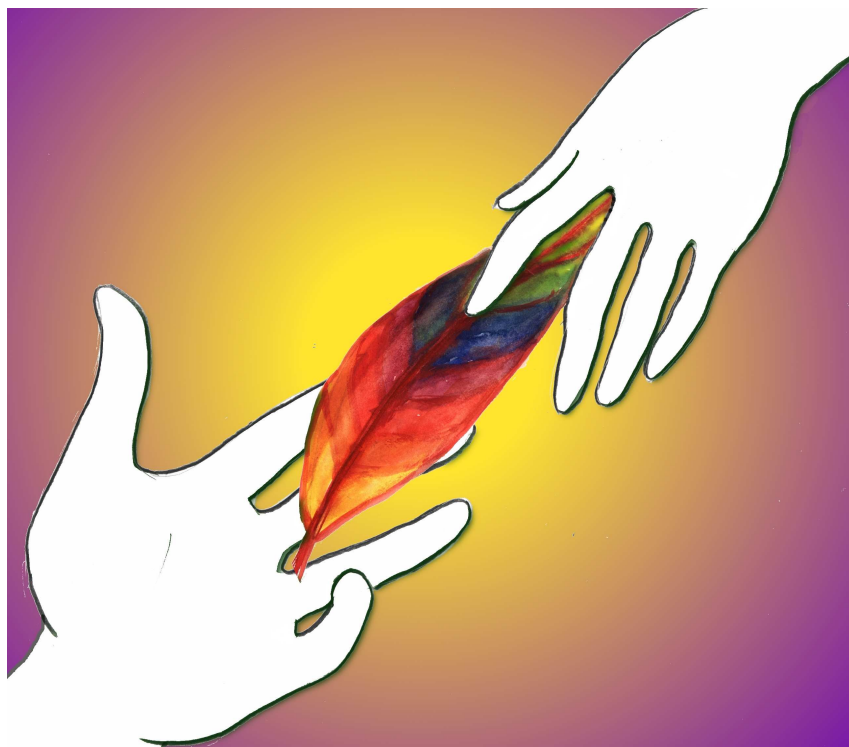


Nel nostro piccolo

...la storia continua...



Donne per la difesa della società civile

marzo 2011

www.donnesocietacivile.it

info@donnesocietacivile.it

ciclostilato in proprio

Gutta cavat lapidem



Donne per la difesa della società civile

In copertina disegno di Anna Borgna

Prefazione

Nel 2003, a tre anni dalla nascita del gruppo, ci venne in mente di scrivere un libretto in cui ci presentavamo e spiegavamo perché eravamo arrivate alla politica.

Pochi appunti, buttati giù senza alcuna pretesa, ma il libretto ebbe un certo successo e c'invogliò a ritentare l'esperienza con altri argomenti nei quali potesse essere utile la nostra testimonianza.

Così, uno dopo l'altro sono nati sette libretti. Per il decennale abbiamo pensato che occorreva l'ottavo e così abbiamo chiesto alle “nuove”, cioè a quelle che man mano si erano unite al gruppo originario, di scrivere come erano venute a conoscenza dell'Associazione e perché, poi, erano entrate a farne parte.

Non vogliamo essere autoreferenziali, ma guardarci dentro per capire cosa abbiamo costruito. Leggendo queste testimonianze ci accorgiamo che diversi sono stati i percorsi, diverse le motivazioni e diversi gli interessi di chi è arrivata all'Associazione, ma i principi sono gli stessi e anche le aspirazioni. E inoltre ci piace stare insieme.

Possiamo considerare un nostro merito l'aver intercettato una domanda di partecipazione che era nell'aria e forse anche il non aver tentato di “omogeneizzare” nessuno, lasciando che ognuna fosse quella che è.

Ma definirsi è difficile, forse non siamo una'associazione politica vera e propria, ma sappiamo che in questo modo sicuramente facciamo politica, una buona politica.



Per cantare in coro ci vuole “armonia”

CATERINA

È stata l'indignazione nel 2001 a spingermi a bussare alla porta di via Giuria 56; non mi ero mai occupata attivamente di politica, ma la seconda vittoria elettorale di Berlusconi mi spaventò. Incominciai a parlarne con tutti, anche con Carla, in palestra tra un esercizio e l'altro e fu lei a parlarmi di un gruppo di donne che si riuniva a San Salvario.

Trovai alcune donne che, attorno alla straordinaria e mai dimenticata Maria Ferrero, parlavano di diritti, doveri, leggi, bisogni e problemi del paese, in contrapposizione a cosa stava facendo il governo, tutto preso solo dai problemi personali e dagli interessi del Presidente del Consiglio, indifferente ai gravi danni che certe leggi portavano all'economia e alla giustizia.

Da quel giorno ho sempre cercato di essere presente a tutti gli incontri del mercoledì. Il gruppo è cresciuto, ci siamo conosciute e apprezzate e ho affetto per tutte.

Abbiamo fatto insieme molte buone cose, abbiamo bisogno di trovarci. Tutte mi aiutano a conoscere e a capire e mi sono necessarie soprattutto in questo orribile momento di degrado morale, sociale, politico in cui siamo.

Ed è per questo che il mercoledì devo assolutamente andare dalle mie donne. Lo sanno bene in famiglia.

GABRIELLA

Sono passati dieci anni dai primi incontri di un piccolo gruppo di donne che si riunivano presso il Circolo Garibaldi di via Pietro Giuria.

Incontrai Maria Ferrero quasi per caso: ero andata a sentire con Fausto e Silvana Socco un dibattito tra Sergio Chiamparino, allora non era ancora sindaco di Torino, e mio cugino Adalberto Minucci della direzione del PCI, che, da quando aveva lasciato Torino per Roma, vedevo raramente.

Ecco fu proprio in quella occasione che, seduta a un tavolino, c'era Maria, che ci parlò di questo piccolo gruppo di donne che si incontravano una volta la settimana per parlare e discutere della situazione politica del momento che tanto le preoccupava... Ci chiese se volevamo partecipare e Silvana ed io fummo subito entusiaste.

Ho lavorato per più di dieci anni presso il Regionale del PCI a *Nuovasocietà*, come segretaria di redazione, ma confesso che raramente mi era capitato di partecipare a discussioni politiche, dato che le riunioni si tenevano la sera e il lavoro mi impegnava già molto.

Dopo qualche anno, desiderando partecipare a un'attività più concreta, (dato che essendo timida raramente intervenivo alle discussioni e non mi sentivo molto adatta a fare volantini o ad affrontare persone che non conoscevo nei mercati) mi offrii di fare corsi di italiano a ragazzi stranieri

all'ASAI, dove rimasi per quattro anni, pur frequentando sempre con interesse il gruppo di donne che si andava via via arricchendo.

Nonostante la difficile situazione che ho dovuto affrontare negli ultimi anni, posso dire di aver trovato sempre in questo gruppo amicizia sincera e tanta comprensione.

Ora ci aspetta un periodo molto intenso se si andrà alle elezioni e vedrò di dare, per quanto mi sarà possibile, il mio modesto contributo.

TONI

Era il 2003 quando un'amica che non vedevo da molto tempo mi telefonò per segnalarmi un incontro sui problemi dell'Università organizzato da un gruppo di donne di cui faceva parte.

Ciò che mi colpì allora e che tuttora ritengo uno degli aspetti più notevoli della nostra associazione, fu la qualità della discussione che animò la serata.

Ancor oggi mi sorprende in che modo da un incontro casuale siano nate una lunga consuetudine di frequentazione e una fitta rete di rapporti e di amicizie.

Ripensando alle nostre vivaci discussioni animate da un sentire comune verso i problemi sociali, culturali e politici che attanagliano il nostro presente, fu per me riscoprire il valore della parola quale strumento di comunicazione e di creatività, un dono prezioso in questa nostra società così chiusa in se stessa.

GIANNA

Una ragazza del '46 orgogliosa di essere stata una metalmeccanica.

Ho iniziato a lavorare negli uffici di un' azienda metalmeccanica nel 1966 dopo essermi diplomata in ragioneria e la mia attività lavorativa si è sempre svolta nell'ambito di aziende private metalmeccaniche con annessa vera unità produttiva.

Erano anni in cui ci si avviava verso un cambiamento della società e del mondo del lavoro.

Queste turbolenze hanno subito esercitato un forte fascino su di me, giovane ragazza proveniente da famiglia di idee politiche di sinistra (ma non molta esposta), e mi hanno dato modo di avvicinarmi al sindacato e partecipare alle iniziative da esso promosse: quindi la mia vita di lavoro è andata in parallelo alle esperienze sindacali.

Pertanto alla fine della vita lavorativa era naturale che andassi a continuare almeno in parte la mia esperienza nel sindacato pensionati della CGIL ed è proprio in questa sede che sono venuta a conoscenza da Carla Pignata che era venuta a fare la dichiarazione dei redditi, dell'esistenza di un gruppo di donne di San Salvatio che si riuniva tutti i mercoledì nella sede dei DS di Via P. Giuria. Era la primavera 2004.

Sono stata subito interessata all'invito di Carla e il mercoledì successivo

sono andata, però pensando che se fosse stato un gruppo dove si parlava di aria fritta e non si concludeva mai nulla non sarei ritornata a perdere del tempo per me tanto prezioso, avendo marito, figlio, padre e casa da accudire, oltre il volontariato al sindacato, attività per me molto importante.

Ho capito, dopo essere andata per alcune settimane alle riunioni, che mi trovavo bene in questo gruppo e che avevo molto da acquisire e anche, nel mio piccolo, qualcosa da restituire senza soprattutto aver la pretesa di cambiare il mondo ma contribuire a far comprendere a chi ci sta intorno quale sia la realtà circostante.

Sono state molte le iniziative cui abbiamo partecipato e che noi stesse abbiamo organizzato e man mano si aggiungono altre... “ragazze” con esperienze differenti, ma tutte quante con una decisa e ferma idea: quella di contrastare, nei nostri limiti, le proposte e le scelte politiche che ci paiono ingiuste.

Abbiamo partecipato a tutte le campagne elettorali anche se, specialmente in questi ultimi tempi, abbiamo appoggiato partiti politici diversi, ma il comune denominatore è la vittoria del centrosinistra.

Al di là delle esperienze politiche fra di noi c'è molta complicità di gruppo e non c'è la voglia di primeggiare l'una sull'altra: questa secondo me è una delle ragioni di una durata così lunga del gruppo .

L'altra ragione è l'attento e meticoloso lavoro della nostra Daniela, il vero collante del nostro gruppo.

Non solo iniziative di carattere politico, ma anche molte di carattere culturale si sono svolte in questi dieci anni, sempre di notevole spessore e

con successo garantito.

In questo momento, per tutti molto complicato, è quanto mai indispensabile far parte di un gruppo come il nostro dove è possibile confrontarsi ed esprimersi veramente in piena libertà senza timore di essere fraintese e nei momenti personali tristi sai di poter essere accolta anche senza parlare perché la sensibilità di queste amiche è sicuramente superiore.

Insomma direi che questi anni passati insieme per me sono stati ricchi di esperienze positive non solo dal punto di vista culturale e politico, ma anche umano.

Non dobbiamo demordere, continuiamo insieme a fare la nostra parte affinché passi “a nuttata”.

ANNA G.

Era la primavera del 2005 (come vola il tempo!) quando ho incontrato questo gruppo, perché amiche di Roma, che facevano uno spettacolo di testi e canzoni sulla guerra e le donne, mi hanno chiesto se conoscevo scuole o centri interessati al tema qui a Torino, dove sarebbero venute volentieri in “*tournée*”. Le mie amiche avevano scelto un nome significativo “Le tessitrici” per un paziente lavoro collettivo di cucitura dei loro pensieri tradotti in testi e poesie ed accompagnati dai canti, il tutto diretto da una regista argentina più anziana ma non meno vivace.

Sapevo del gruppo che si incontrava al Circolo Garibaldi. Mi sono rivolta a Bice, che conoscevo da tempo, che mi ha indirizzata per l’organizzazione a Carla Pignata che incrociavo ogni tanto in strada perché abitiamo vicine ed avevo più volte avuto l’occasione di scambiare con lei qualche parola, cosa che non stupisce dato il carattere socievole di questa persona. Ho avuto incontri con il gruppo delle Donne della Società Civile per concordare la serata che poi si è svolta con molta partecipazione all’Arci e così ho iniziato ad andare successivamente avendo avuto l’occasione di conoscere le loro finalità ed il programma.

La prima cosa che mi ha colpito è stata la presenza di donne che, pur con così diverse esperienze lavorative, di impegno politico e di età dai 50 anni

in su, avevano un obiettivo comune per reagire al governo di Berlusconi, alle leggi inique e per non tacere di fronte a tanta corruzione. Io che mugugno da tempo, che mi informavo ed indignavo da sola o con le persone amiche che la pensavano come me, che leggevo e mi documentavo chiedendomi a vuoto se non c'era qualcosa da fare per poi continuare la vita di sempre, mi sono sentita un po' di casa.

Da molti anni non partecipavo se non saltuariamente a qualche manifestazione, mentre da giovane avevo militato per un breve tempo nel PCI, mi ero accostata al movimento studentesco prima, al femminismo poi e queste esperienze si sono poi tradotte in qualche ribellione verso quelle che sentivo come ingiustizie sociali, sia vicino a me nei confronti dei deboli e in tempi più recenti verso gli immigrati, sia per le altre parti del mondo colpite da guerre e persecuzioni.

Mi sentivo in definitiva un "cane sciolto".

L'idea di fare parte di un gruppo non strettamente politico, di donne che sentivo vicine come esperienze e per l'età simile, avendo condiviso lo stesso periodo storico, mi dava fiducia per non sentirmi sola ed anche per fare diventare operative le idee che avevo, così nel 2006 sono entrata nella nascente associazione

In questi anni la mia partecipazione è stata a "singhiozzo", a volte ascoltando e riflettendo su quanto altri dicevano, più che di intervento diretto, cercando di scalfire la spessa crosta di pessimismo che fa parte di me, contagiata dalla determinazione e dall'entusiasmo di molte malgrado gli avvenimenti politici sempre più negativi.

Ho partecipato ad alcuni momenti collettivi sia nei vari incontri con la

gente quando andiamo con i gazebo in piazza per sollevare problemi generali o particolari - come la pedonalizzazione di corso Marconi - e naturalmente nei momenti di festa dove si sente molto calore. Ho sentito anche molta solidarietà tra le persone e senza voler idealizzare i rapporti che non sono tutti uguali perché ci sono come in ogni gruppo persone con le quali si ha maggiore affinità ed altre più lontane, si respira un'atmosfera carica di energie positive anche nei momenti più conflittuali.

Questi incontri sono ancora oggi un punto di riferimento che aspetto ogni settimana.

DONATA

La prima volta che ho conosciuto l'Associazione è stata in occasione di uno spettacolo che un gruppo di Roma invitato dall'Associazione, *Le tessitrici*, aveva messo in scena. Si trattava di poesie, scritte da loro, riguardanti temi socio-politici, che venivano lette accompagnate da musica. Avevo apprezzato molto la qualità del loro lavoro.

Soltanto circa un anno dopo (ottobre 2005), grazie a Luisa, conosciuta in altre circostanze, ho avvertito che la sua richiesta di partecipazione da parte mia si traduceva quasi in “un’urgenza”. Questa richiesta mi ha colta di sorpresa e mi ha fatto capire che era arrivato il momento giusto per entrare a far parte di quel gruppo (che successivamente si è poi costituito in Associazione). Si trattava di uno spazio settimanale in cui ci si incontrava tra persone desiderose di informare e informarsi su fatti attuali, del nostro Paese e del mondo.

Mi sono resa conto che l’opportunità che mi offriva questo gruppo era per me importante. Ho sempre creduto in un impegno politico che si esplicava, prima di tutto, nell’ambito di lavoro, attraverso lo sforzo di dare il meglio di sé, di confrontarsi con i colleghi, di non perdere il “senso” del proprio lavoro. Al di fuori dello stretto ambito lavorativo, ero convinta del significato dell’informazione che fa crescere una coscienza politica e

sviluppare la capacità critica.

Il mio impegno è stato sempre fuori dai partiti, dentro la società, con l'obiettivo di migliorarla proprio attraverso l'implicazione in prima persona, il modo di rapportarsi con gli altri e il testimoniare i propri valori. Lo spazio settimanale che mi ha offerto l'Associazione "Donne per la difesa della società civile" mi ha permesso di continuare a credere che ci si possa concretamente adoperare per migliorare la società nella direzione del cambiamento e portare avanti i veri valori "di sinistra".

La ricchezza del gruppo sta innanzitutto in una comunanza di valori, sentimenti, passioni, che si traducono in progetti costruiti e realizzati insieme. Inoltre l'eterogeneità del bagaglio di esperienza delle tante partecipanti fa crescere il gruppo attraverso uno scambio e un confronto di idee, opinioni, conoscenze diverse.

Nella nuova sede dell'Associazione, la Casa del Quartiere, sono fiduciosa che cresca il contatto tra associazioni e gruppi di giovani.

ANGELA

Sono approdata all'Associazione “Donne per la difesa della società civile” nel 2005 e, considerato che esisteva solo dal 2001, mi sento quasi una veterana, non farò parte del nucleo storico, ma insomma ho la mia bella anzianità.

In quell'anno, a una manifestazione in Piazza Carignano, ho conosciuto Daniela, Carla Pignata e Cicci. Io ero con mio figlio, che quando potevo, o meglio quando ci riuscivo, portavo con me, perché volevo dargli il buon esempio. Alla manifestazione ci siamo trovate vicine e abbiamo chiacchierato con molta spontaneità, ovviamente di politica. Facemmo delle considerazioni sul fatto che la piazza non fosse proprio affollata e ci rallegrammo che la manifestazione non si fosse tenuta in piazza Castello evitando così un *flop*. Non ricordo più per cosa stessimo manifestando né il periodo dell'anno, mi sembra fosse primavera, ma non sono sicura, quello che ricordo è che ci fu subito sintonia, ci scambiammo le solite geremiadi sul Partito (chissà come mai...) e dopo le lamentazioni di rito, io passai alla fase “che cosa si potrebbe fare per dare una mano”? Daniela mi parlò allora dell'Associazione, invitandomi ad andare a conoscerle meglio. Mi spiegò che il gruppo era nato dopo la vittoria politica di Berlusconi, su iniziativa di Maria Ferrero ed altre amiche con il fine

politico di promuovere informazione, discussione ed azione nell'ambito della sinistra, in altri termini lavorare per mandare a casa l'Unto dal Signore il prima possibile. Ogni commento è superfluo.

Mi sono trovata subito bene in questo gruppo di donne, animate da grande passione civile, voglia di fare e di non arrendersi; persone con percorsi diversi, ma tutte ricche di esperienze e competenze. Ho capito che avrei avuto molto da imparare dalle nuove amiche.

Io ero arrivata a Torino con la mia famiglia dieci anni prima dalla Toscana e per fortuna, grazie a mio marito, che aveva frequentato qui l'università, ho trovato subito diversi amici. Sono molto grata a queste persone perché hanno reso il mio inserimento a Torino meno difficile; avevano però ai miei occhi un difetto non proprio piccolo: non erano di sinistra.

L'Associazione era quello che mi mancava, avevo bisogno di confrontarmi con persone della mia stessa parte politica, con cui parlare liberamente, senza dover fare attenzione a non urtare la sensibilità di nessuno. Un posto dove sentirmi “a casa”. E anche di questo devo ringraziare Daniela.

MARISA C.

Incontravo sempre Anna Antonione dalla parrucchiera e, tra una chiacchiera e l'altra, avevamo capito di stare dalla stessa parte politica (a sinistra, per intenderci). Successivamente ci trovammo sullo stesso bus al ritorno da una manifestazione contro il governo Berlusconi e non ci furono più dubbi.

Anna era accompagnata da Carla Pignata che conoscevo di vista abitando noi a poca distanza l'una dall'altra.

Ma l'incontro determinante ci fu pochi giorni dopo al mercato di piazza Madama Cristina (parrucchiere, mercato... quali luoghi più simbolicamente donneschi?). Scambiammo alcune considerazioni sulla triste situazione politica e fu allora che Anna mi chiese se potevo interessarmi partecipare alla riunione di un gruppo di donne che ogni mercoledì si ritrovavano al Circolo Garibaldi per parlar e dibattere di politica. Mi disse che faceva parte del gruppo anche un'altra sarda che si chiamava Marisa, come me.

Era marzo o aprile del 2005. Dopo la seconda vittoria di Berlusconi, nel 2001, non sopportavo più di assistere inerte davanti al pericolo che quelle forze politiche rappresentavano per la nostra democrazia.

Partecipavo ai vari girotondi e alle manifestazioni, ma non mi bastava.

Volevo impegnarmi di più.

Accettai l'invito di Anna e il mercoledì successivo mi presentai, molto incuriosita, al Circolo Garibaldi, sezione DS.

Capii subito di aver trovato il posto giusto per me. Venni accolta con simpatia e cordialità, che da parte mia vennero ricambiate molto presto con affetto e gratitudine, soprattutto quando un grave lutto mi colpì. Devo a tutte queste meravigliose amiche se ho trovato la forza di continuare ad impegnarmi.

In questi anni il gruppo è diventato Associazione, ha raddoppiato il numero delle aderenti e si sono intensificate le iniziative. Oltre alla puntuale presenza in piazza col nostro gazebo e ai nostri volantini durante le varie tornate elettorali, è assai intensa la collaborazione con altre associazioni del quartiere San Salvario. Anche la sede è cambiata. Ora ci si riunisce presso la Casa del Quartiere di via Morgari.

Attualmente stiamo attraversando uno dei periodi più bui della nostra Repubblica. Sempre di più sono validi i motivi che hanno spinto un gruppo di comuni cittadine a impegnarsi per contrastare, nel loro piccolo, la mentalità arrogante e prevaricatrice di questa classe dirigente, che sta travolgendo le nostre istituzioni democratiche.

Ma noi, come dice Luisa, non siamo “né stanche né rassegnate”, ci piacerebbe però passare idealmente il testimone a giovani donne affinché possano portare avanti il nostro impegno per la difesa della Società Civile.

DONATELLA

La mia memoria è come sempre del tutto lacunosa.

Ricordo però che fu Toni Cerutti a parlarmi del gruppo di donne che si riuniva settimanalmente a discutere, era venuta a trovarmi a Lerici, ancora non ci conoscevamo se non del tutto superficialmente, ma mi conquistò subito: era così intelligente e modesta, così decisa e pacata, che capii subito di aver incontrato una persona seria, affidabile, credibile. Mi descrisse il gruppo di donne di cui faceva parte: le “Donne per la difesa della società civile”; ne parlò con entusiasmo e precisione, della sua descrizione mi colpì subito il fatto che fossero tutte donne di sinistra, ma di organizzazioni, orientamenti, sensibilità e percorsi differenti. Tutte con la voglia di continuare a informarsi, capire intervenire, incidere.

Non riuscivo più a trovare una collocazione politica: la trasformazione del Partito Comunista, che pure avevo capito e che mi aveva visto votare per il Sì, aveva preso un abbrivio che non riuscivo più a seguire. O forse, molto semplicemente non potevo più continuare a frequentare la sezione, o meglio il circolo, con le stesse eterne combinazioni di giovani ambiziosi, compagni delusi, intellettuali facondi. Semplice vecchiaia immagino, cose già fatte, viste, sperimentate per decenni: per me non funzionavano più. Ma, c’era un ma. Senza politica non sapevo vivere, mi sembrava di

esistere a metà: il fatto di non avere un luogo di confronto, delle persone con cui discutere, da cui imparare, con cui scontrarmi, mi rendeva incerta e mi toglieva capacità di interpretare la realtà e di parlare. Decisi quindi di affacciarmi a questo curioso gruppo senza etichette precise, senza programmi se non quello di difendere il Paese dal berlusconismo, di difendere le istituzioni, la Costituzione, la democrazia. Un programma apparentemente generico e moderato, ma in quei tempi come in questi, quasi rivoluzionario. Passai sopra il nome che non mi appariva né chiaro né particolarmente invitante, che ora rivendico con orgoglio, e mi presentai un pomeriggio.

Fu come tornare a casa, dopo un viaggio lungo e faticoso. Mi trovai circondata da vecchie amiche che solo per caso non conoscevo ancora. Non per la somiglianza di esperienze, che anzi sono differenti, differenti i lavori, le origini, le esperienze di vita, ma per i molti tratti comuni: l'indipendenza, il naturale rispetto degli altri, la richiesta di rispetto per sé, la voglia di intervenire nella realtà quotidiana, il coraggio, la mancanza di ambizioni personali, le grandi ambizioni per la politica. Ritrovavo, declinato in decine di modi diversi, un linguaggio e dei punti di arrivo che erano i miei.

Siamo giunte per molte strade a considerazioni comuni. Sappiamo che nulla è conquistato per sempre, che bisogna avere l'animo di rivendicare in certi momenti, di ottenere in altri, talvolta di resistere e tenere solo duro. Pronte a ricominciare. Cambiare i modi, i mezzi, ma non gli obiettivi.

Certe volte anche solo ricordare, reinterpretare il passato serve a frenare l'arretramento, a creare un punto di partenza per chi viene dopo di noi, perché per loro sia possibile, se necessario, ricominciare a riaffermare gli stessi diritti, gli stessi principi ma partendo da un gradino più su.

FLAVIA

La mia adesione all'associazione è avvenuta per amicizia e ... per sbaglio. Per amicizia, perché Silvana e Cicci (due amiche storiche) me ne avevano parlato in termini positivi e mi avevano fatto venire la curiosità di metterci il naso. Così, neopensionata e un po' più libera, ho cominciato a frequentarla giusto in tempo per partecipare ai festeggiamenti di fine 2009. Poi è iniziata l'attività regolare ed è allora che mi sono accorta dello "sbaglio". L'associazione si occupava sostanzialmente di politica. Non lo sapevo già? Certo, ma non me ne ero fatta un'idea precisa e non mi ero nemmeno posta chiaramente il problema.

Be', ma qual è il problema? penseranno quelle per cui l'impegno politico è quasi una necessità. Il problema è che per me la politica non è un attrattore ma un deterrente. Non mi sono mai sentita in diritto di disinteressarmene, ma non mi attira. Occuparmi di politica, in particolare *nazionale*, in particolare *contingente*, in particolare con *obiettivi pratici*, non mi riempie di energia, ma mi dà un senso di impotenza e di disorientamento.

Per questa ragione è nato in me un istinto di fuga: avevo sbagliato associazione. Ma che fare? Ormai ero in trappola! Avevo conosciuto le donne dell'associazione, il clima del loro lavoro e la natura dei loro rapporti. Ed è proprio la rete dei rapporti che mi ha dolcemente catturato e

impedito di scappare. Inoltre ho sempre molto apprezzato l'acume, la competenza e la civiltà espresse nei dibattiti.

Complimenti signore! La vostra palestra di idee e la vostra attività disinteressata mi sono state utili e mi hanno dato fiducia.

Siete davvero un esempio: andate avanti così per molti anni ancora.

ROSSANA

Anni fa, mentre percorrevo di corsa come sempre il mercato di piazza Madama Cristina, avevo intravisto in un angolo il gazebo posto dalle “Donne per la difesa della società civile”.

Avevo anche ritirato un volantino, letto, condiviso e poi dimenticato sul ripiano del mobile su cui butto giornali, fogli, ritagli a cui spero, spesso inutilmente, di dedicare un po' di attenzione in seguito.

Ma allora – lavoravo ancora – a causa dei molti impegni di lavoro e familiari, mi interessavo di politica solo nel senso di leggere i giornali, seguire le trasmissioni d'informazione, discutere, votare, insomma fare quello che normalmente i cittadini fanno o dovrebbero fare, ma niente di più: la politica vista dall'esterno mi appariva un'attività per specialisti e per addetti ai lavori per cui fossero richieste competenze specifiche che sapevo di non possedere.

Poi però, di fronte a quel triste e nauseante teatrino della politica a cui ogni giorno ci toccava e purtroppo sempre di più ci tocca assistere, dove la dignità del nostro Paese è affidata a volgari clown che suscitano irrisione negli altri stati, dove persone prive di qualità e di morale, ma dotate di un formidabile cinismo, si alternano a gridare la difesa di interessi indifendibili, squallidi e personali, dove la verità viene sfacciatamente

stravolta, ho cominciato a pensare che non era più possibile delegare solo agli altri la difesa di valori e di idee in cui da sempre mi identifico.

All'Associazione "Donne per la difesa della società civile", però, sono arrivata in maniera quasi casuale.

Mi aveva incuriosito alla festa di via Nizza la piccola mostra sulle panchine e l'iniziativa di chiedere ai passanti un suggerimento sulla loro collocazione da proporre alla Circoscrizione. Un'idea gentile, ma nello stesso tempo utile e concreta, di partecipazione civile.

Per questo, quando è arrivato l'invito di Piera, l'ho colto volentieri: ho provato a fare capolino all'Associazione presso la Casa del Quartiere di via Morgari, proprio il giorno dell'inaugurazione della nuova sede, con un pochino di impaccio, lo confesso, come accade ogni volta che si entra in un ambiente nuovo. Ma vi ho trovato un gruppo simpatico, tonico, vivacissimo, dinamico, accogliente, in cui non era difficile inserirsi. Ho subito colto nel gruppo l'atmosfera di autentica amicizia, di affetto e di stima che lo caratterizza e che ne costituisce il valore aggiunto.

Da allora il mercoledì è diventato ormai un giorno fisso per un appuntamento irrinunciabile: l'incontro con le amiche dell'Associazione. Perché? Perché in questi pomeriggi provo il conforto di trovarmi con persone con cui so di condividere stati d'animo e valutazioni, che non si rassegnano all'opaca realtà di questi tempi e non rinunciano al tentativo di migliorarla.

Perché trovo apprezzabile la capacità di discutere di temi politici, di società, di economia, di valori con rispetto reciproco, al di là delle differenti appartenenze politiche.

Apprezzo però anche l'atteggiamento energico e deciso con cui sulle idee talvolta ci si confronta.

Apprezzo inoltre il piglio, la lucidità, la competenza organizzativa nell'impostare progetti e iniziative. Apprezzo le letture poetiche che alcune amiche talora fanno.

E apprezzo infine, ahimè, anche i dolci che spesso circolano tra di noi durante le riunioni del mercoledì.

MARIA ANTONIETTA

Non amo le grandi famiglie, mi basta la mia. Sono convinta che le donne siano la spina dorsale del mondo, ma tante tutte insieme possono fare corto circuito, con la loro appassionata imprudenza. Diffido delle organizzazioni, sono un' anarchica del pensiero.

Eppure...

Me ne aveva parlato per prima Marisa D. di quell' Associazione dove ci si incontrava tutti i mercoledì dal 2001 per discutere di politica, il fenomeno Berlusconi aveva preso piede nel Paese e si sentiva il dovere civile di combatterlo. Condividevo pienamente, ma lavoravo ancora, e tanto, non potevo affrontare impegni costanti.

Avevo poi incontrato quelle tre persone, alla presentazione di un libro di Novelli, Carletta, Natalina e Marisa C., belle facce antiche di chi crede nel bene comune, nel valore di impegnare parte del suo tempo per migliorare la società, espressione retorica, forse, e desueta, comunque più nobile dello svelto e moderno disimpegno imperante. Tanto per cambiare mi ero alzata a parlare e poi loro si erano avvicinate e mi avevano sollecitato a frequentare il gruppo. Stavo per andare in pensione, ci avrei potuto pensare.

Percorrevo la strada verso la sede, allora in via Pietro Giuria, nel settembre del 2007, così, tanto per vedere, per sentire. Scettica e con la mente ed il cuore lontani, rivolti ad altri progetti, ad altre offerte.

Due cose mi colpirono, quel primo giorno: il livello medio d'età, piuttosto alto e la giovinezza del pensiero e del comportamento; la loro gioia di esserci, di parlare, di ritrovarsi senza tè e pasticcini e frivolezze da salotto, indignate, informate, interrogative, con i loro articoli di giornale da sottoporre alle altre, indaffarate tra lettere di protesta o di appoggio, petizioni, approfondimenti e dibattiti. Mi perdoni chi non ha fatto il '68 e chi lo considera ancora una iattura, a me parve di ritrovare lo spirito combattivo, appassionato ed entusiasta di quei tempi, nel miscuglio di idee e storie diverse, nella ricerca puntigliosa di altri sbocchi.

Ho incominciato a frequentare, sempre con riserva, perché mi sembrava di cogliere troppa accondiscendenza verso la sinistra ufficiale, che anch'io condividevo, ma vedendone a mio parere i limiti e ritenendo opportuno evidenziarli. Per migliorarla e renderla più vicina a chi ne era deluso o ancora distante. Contemporaneamente mi coinvolgevo, partecipavo alle iniziative culturali e politiche, mi immettevo senza neanche rendermene conto in un flusso di movimento che partiva dalla Storia e della Storia continuava a voler far parte, che poi era quello che avevo fatto e voluto per tutta la vita, con momenti e modalità diverse. E conoscevo le persone, le loro esperienze, le loro vite di militanza o di tardo impegno, non importa, vestali di una memoria che è il lievito di un paese, se non si vuole sprofondare nel nulla.

Da allora sono passati più di tre anni, e non tutto è stato facile per noi: Prodi è caduto, Berlusconi ha stravinto, l'Unione non ha retto, il PDS ha di nuovo cambiato pelle, le tante anime di sinistra non sempre si ritrovano, tra massimalisti e riformisti, come sempre, purtroppo. Spesso sento l'esigenza di un dialogo, di un'analisi che non si affidi solo ai partiti ed alle loro correnti, in cui ognuna giustamente crede, ma li superi, li coordini, li fonda in una visione generale capace di fare proposte che ci tolgano da questo orrore.

“Ma come possiamo noi, piccole, sei velleitaria”, mi rimprovera Marisa D. Può darsi abbia ragione, ma se non riusciamo ad essere visionari neanche in questo momento! Sono confusa, so solo che mi arrabbio di frustrazione, non personale ma politica, e la esprimo con veemenza.

“Basta, non ci vado più”, giuro a me stessa”.

Eppure tutti i mercoledì mi muovo, e quando non posso andare mi dispiace. Perché è difficile trovare tutte insieme tante persone disinteressate, appassionate ed oneste, che allestiscono gazebo per parlare con la gente, fanno inchieste e mostre, scrivono libretti, allestiscono spettacoli: impegnate ma non barbose, anzi allegre e pronte allo scherzo ed al divertimento; perché mi hanno dato molto, devo al clima di libera anche se controversa espressione se mi sono decisa ad uscire dal mio guscio e, con Donatella prima, da sola poi, a prendere il coraggio di divulgare mie poesie; perché è sempre una gran gioia incontrare Anna, Liuba, Carletta, Natalina e tante altre, a pensarci bene tutte; perché dopo una feroce discussione nessuna è contenta e rivendica vittorie, ma pensa già a come ricucire.

Poi c'è Daniela. Basterebbe da sola a giustificare la frequenza. Non perché condivide tutto del suo esagerato buonismo, ma perché è un esempio, una speranza di garbo e di gentilezza in un mondo imbarbarito e arrabbiato, una luce, un freno, una nostalgia.

Che la mia critica al suo buonismo sia solo invidia?

ANNA LUISA

Una rosea primavera: la primavera del 2006 (anno delle Olimpiadi), dopo i successi del Centro-sinistra nelle elezioni regionali del 2005 (fra cui l'importante riconquista del Piemonte), si presentava rosea di speranze e di nuovi successi per le elezioni politiche, le amministrative di Torino ed il referendum costituzionale.

Da parte mia, pur sentendomi tutta a sinistra, non mi ero mai impegnata nella politica attiva, ma gli imminenti appuntamenti erano troppo importanti per continuare a rimanere alla finestra, tanto più che il premier, in calo nei sondaggi, negli ultimi mesi si era dato molto da fare per recuperare consensi, distribuendo promesse e denaro pubblico a destra e a manca., a tutti i giornaletti politici e persino a un periodico sui cavalli!

Non ricordo come venni a sapere di questo gruppo “non meglio definito” che si riuniva presso il Circolo ARCI di via Pietro Giuria. Lasciai il mio recapito al bar del Circolo e fui presto contattata da Carla Pignata.

Fu così che scoprii le “Donne per la difesa della società civile” e con esse la mia “Casa politica” di appartenenza. In questi anni ho apprezzato la loro amicizia, ho contribuito alla realizzazione di alcuni dei nostri bei libretti, dei volantini che poi distribuivamo in piazza, al mercato; ho imparato ad apprezzare il contatto con la gente che ha fatto emergere la triste realtà

dell'indifferenza, dell'astensionismo, del rifiuto verso la classe politica: in generale, della certezza di essere impotenti di fronte ai potenti e quindi di non poter far nulla per cambiare le cose!

Dopo le promesse mantenute del 2006, e la gioia di poterle festeggiare insieme alle mie nuove amiche, gli avvenimenti successivi sono stati motivo di puro sconforto, che abbiamo affrontato insieme, senza arrenderci, anche perché lungo la strada molte altre donne si sono aggiunte, dando ognuna un nuovo contributo di idee e di presenza attiva.

In questo momento così buio per il Paese, per l'assoluta assenza del Governo, occupatissimo a difendere gli affari privati, le bugie ed i comportamenti vergognosi del premier, penso che il nostro principale impegno dovrebbe essere rivolto a combattere l'indifferenza, l'apatia cinica verso questi comportamenti, la totale mancanza di fiducia verso i partiti politici, l'astensionismo verso il voto (“chi non vota non esiste”), ed a migliorare, forse solo a risvegliare, la coscienza morale e politica del nostro Paese: vi sembra un po' troppo? Forse, ma noi ci siamo e ci diamo da fare perché, come ha detto Norberto Bobbio:

“La democrazia ha bisogno di cittadini attivi”.

SONIA

L'entusiasmo delle volte precedenti non c'è più, ma vado ugualmente a votare.

Si sceglie il nuovo leader del PD e chiunque risulti vincitore, spero che consolidi questo partito e alle prossime elezioni finalmente...

C'è un po' di gente davanti alla sede del PD, ma non tanta, forse ho scelto l'ora giusta.

Arriva il mio turno e una signora bionda e gentile che consegna le schede, dopo che ho votato, m'invita a tornare lì il martedì successivo alla Commissione Cultura, dove, si fanno sempre iniziative di tipo culturale.

Non ricordo cosa era in programma quel martedì, ma Rosanna, la signora bionda e gentile, mi informò che ogni mercoledì un gruppo di donne si riuniva nella stessa sede: dicendomi

“Vieni, vedrai, sarà una bella esperienza”

Da allora sono passati due anni e oggi, come quasi tutti i mercoledì, alle cinque, andrò alla Casa del quartiere, la nuova sede dove ora s'incontrano le Donne per la difesa della società civile

FULVIA

Devo alla mia amica Anna Borgna, se sono venuta a conoscenza della Associazione. Lei con molto garbo, mi ha spesso illustrato alcune iniziative e con entusiasmo mi ha sollecitata a partecipare alle attività del gruppo.

Come tutte le donne che lavorano, il tempo che mi rimane è assai poco; inoltre essendo anche delegata e direttivo della CGIL, nella categoria del pubblico impiego, altro tempo è impegnato con le attività sindacali. Ambito in cui tra l'altro mi occupo di questioni femminili e, di questi tempi con l'allungamento dell'età pensionabile, le discriminazioni sui luoghi di lavoro e la riproposizione di una figura femminile assolutamente non condivisibile, significa altre energie ed altri spazi.

Tuttavia è uno dei miei interessi preminenti la condizione della donna, dai tempi del liceo in cui partecipavo ai gruppi di autoscienza, alle battaglie per l'aborto, e sempre da quando ho cominciato a fare politica nei lontani anni '70 in cui vivevo a Roma.

Ritornando a Torino, terra della mia famiglia, gli stessi interessi sono continuati e maturati con me e condivisi con il mio compagno Mustapha. Donne, politica e questo quartiere di San Salvario così amato e così poco vissuto per mancanza di tempo. Ma il bisogno di riconoscermi e radicarmi

di più, di condividere la passione politico-sociale mi ha finalmente portata a presentarmi alle “Donne per la difesa della società civile”. E mi si è aperto un mondo.

Sono stata accolta a braccia aperte da un gruppo di Donne che - come solo le donne sanno fare - mi hanno fatta sentire subito a casa, ascoltata con interesse, e considerata come nuova energia. Ma questa associazione è assolutamente piena di energia positiva, energie di donne con un loro vissuto e la voglia di esserci, di farsi sentire. Donne che discutono anche animatamente fino quasi a litigare per esprimere ideali, per desiderio di influire sulla realtà. Donne che usano il confronto come mezzo abituale di decisione collettiva, ad esempio scegliendo insieme un disegno per una prossima pubblicazione. Ma dove le trovi donne così? Donne che con diverse primavere più di me si entusiasmano ai fatti della politica ed ai problemi sociali abbattendo lo stereotipo delle signore mature dedite solo ai propri problemi ed interessi personali. Donne a cui spero di assomigliare.

MARIA PACE

Ci sono ricordi che si stagliano nel film della mia vita con un profilo netto come montagne contro un cielo terso e ce ne sono altri che sono come figure un po' sfuocate in un paesaggio nebbioso. Questi due tipi di ricordo non sono come se gli uni, i primi, fossero ricordi di serie A e gli altri, i secondi, di serie B. Sono semplicemente ricordi diversi: gli uni, i primi, certo di solito si riferiscono a momenti puntuali della mia vita, gli altri a quelli che chiamo momenti normali della mia vita.

Ma normale non vuol dire banale, non vuol dire meno importante, significa proprio solo che hanno sullo sfondo la “vita di tutti i giorni”.

L'incontro con le amiche delle Donne per la difesa della società civile fa parte di questo secondo gruppo di ricordi. Era l'inizio dell'estate del 2007, ero uscita dall'esperienza politica nell'UDEUR e, dopo l'ormai storico discorso del Lingotto, ero anch'io, carica delle mie tradizioni e dei miei valori cattolici, entrata a far parte del neonato partito PD.

Lì ovviamente avevo ritrovato tanti visi conosciuti, tante donne con le quali nelle elezioni comunali dell'anno precedente avevo condiviso momenti di campagna elettorale per il nostro "Chiampa" nei locali e per le strade della nostra città. Un giorno una di loro con voce non certo sommessa, ma neanche tonante, diciamo piuttosto rassicurante e dolce mi

disse: "Siamo un gruppo di donne... ci troviamo ogni mercoledì... se vuoi venire anche tu ...".

Ecco cosa intendo per ricordo di vita normale: quelle parole erano proprio come quelle di una collega, che a scuola durante l'intervallo mi avesse detto: "Su, andiamo a prenderci un caffè". E fu così che in un pomeriggio di giugno già caldo mi avvicinai al gruppo.

L'impressione che ne ebbi in quel primo incontro fu di un'atmosfera simpatica e quanto mai viva e vivace. Una simpatica confusione di stili, di esperienze insomma di donne con il loro vissuto che non era però caotica, ma era invece una vera con-fusione, dove con-fluivano appunto quegli stili e quelle esperienze diverse in un qualcosa che diventava patrimonio di tutte. Dopo quel primo incontro venne l'estate, ma nell'autunno ritornai e presi a frequentare regolarmente quel gruppo che ormai sentivo diventare sempre più anche il mio gruppo. Ci sono state tante cose che mi hanno man mano conquistato di loro come singole persone e come gruppo. Soprattutto: la caparbia, tenace, invincibile fermezza nel contrastare qualsiasi ingiustizia, il caparbio, tenace, invincibile attaccamento ai valori della nostra carta costituzionale, il caparbio, tenace, invincibile senso di dignità della vita di ogni essere umano.

Alcune come me erano portatrici di valori cattolici, altre venivano da antica esperienza PCI, altre da militanza sindacale, ma quel senso di dignità era ciò che accomunava tutte e dal quale partivano tutte le nostre discussioni, per così dire teoriche, così come le attività, per così dire, pratiche.

Ho partecipato ai banchetti illustrativi dell'associazione in Piazza Madama

Cristina, così come a quelli delle varie campagne elettorali anche nelle vie del centro di Torino; ho partecipato ai momenti culturalmente più impegnati, nella biblioteca Shaharazad. E sono tutti stati momenti belli e significativi, ma ciò che mi piace più ricordare della mia esperienza con loro è proprio quel senso di splendida normalità di cui ho scritto all'inizio. Sì, perché insieme con loro ho capito e realizzato che le lotte più dure sono quelle che si attuano giorno per giorno in un'azione costante e tenace che non si lascia intimorire e non indietreggia, ma prosegue imperterrita, per così dire, zigzagando negli eventi della quotidianità.

Gutta cavat lapidem - dicevano i padri latini e potrebbe essere questo il motto del gruppo, proprio per questa capacità e volontà di agire giorno per giorno con la forza piccola ma inestinguibile di una goccia d'acqua.

All'inizio del 2010 ho lasciato Torino per trasferirmi a Biella, ma non ho lasciato il gruppo, come non ho lasciato gli amici più cari.

Ovviamente gli incontri con loro sono, per forza di cose, diventati meno frequenti e meno regolari, ma tutto è come prima nel cuore e nel legame con loro.

Mi sono ritrovata con loro a Torino qualche volta e anche qui a Biella quando sono venute qua "in gita" e l'atmosfera è sempre stata quella dei primi momenti e che credo, anzi ne sono sicura, sarà quella di sempre e non perché ci si possa sentire spesso coi cellulari o ci si possa trasmettere documenti in fretta via e-mail (certo questo aiuta), ma perché il gruppo vive e tutte noi viviamo e prendiamo forza da quelle idee e da quegli ideali che rendono la vita umana degna di essere vissuta anche nei momenti più bui.

RENATA

Come hai conosciuto “Donne per la difesa della società civile”? Bella domanda. Come al solito si tratta di un periodo della mia vita che ora non c’è più, e mi tocca ripescare nella memoria ricordi che appartengono, mi sembra, alla vita di un’altra donna. Mi pare anche di essere un’egocentrica... ogni volta a parlare di me e di momenti della mia vita. Ma, in fondo, le domande rivolte al passato non obbligano proprio a questo? Certo potrei parlare del contesto politico sociale di quel periodo, ma sinceramente non ricordo esattamente quando è stato. Sono sicura che è stato prima dell’“era berlusconiana” (e scusate se lo scrivo in minuscolo), prima cioè che si parlasse di un’era berlusconiana. C’era ancora Prodi sul campo e la battaglia era aperta e vivissima. Io ero giovane allora (che consolazione: nel passato siamo sempre giovani), avevo lasciato il lavoro da pochi anni e, non avendo l’età della pensione, ero piena di voglie e di energie. Avevo un sacco di tempo e cercavo qualcosa che desse un senso alla giornata. Vivevo a Torino da pochi anni quindi uno dei miei problemi era conoscere più da vicino la città, la gente, gli umori e le abitudini di un popolo sconosciuto. Siamo tutti italiani, è vero, ma ogni città ha un microclima culturale che la distingue dalle altre e finché non se ne è partecipi ci si sente estranei. Devo dire che a me i torinesi piacevano.

Dopo i primi due/tre anni di reciproca incomprensione (ma forse dovrei dire indifferenza), il loro comportamento misurato, composto, e particolarmente attento alle gerarchie, aveva smesso di infastidirmi. Detto così sembra brutale, ma ormai ho perso il profilo torinese e sono tornata alla mia sguaiata sincerità. In realtà quello che mi dava fastidio, cioè mi procurava molta fatica, era tenermi sempre sotto controllo perché, altrimenti, sarei stata troppo aggressiva e sopra le righe. E credo non sia difficile capire che questo avrebbe ostacolato il mio inserimento. Tuttavia, un po' alla volta, mi sono resa conto che sotto quella crosta immobile i cuori erano palpitanti come altrove, anzi, forse battevano più saldi e fedeli che altrove. Quindi la pace era fatta e io mi aggiravo per le vie di Torino in cerca di... chissà...

Mi sono imbattuta in Emily, e lì ho cominciato a divertirmi. Era, probabilmente è, un bel gruppo di donne toste, simpatiche e piene di voglia di fare. Ci siamo messe a scrivere un libro composto da interviste a donne torinesi che avevano qualcosa da raccontare. Di quell'esperienza mi è piaciuto tutto: l'ambiente (Monica era davvero brava a tenerci insieme e a farci lavorare), le intervistate, le intervistatrici, il processo di realizzazione, la stampa la grafica, la promozione ecc. Tutto, ma proprio tutto, mi ha divertito ed entusiasmato, anche se ho lavorato interi *week end* a correggere bozze. Mia compagna di lavoro era una certa Piera: bellissima, e (dico poco), simpatica in modo contagioso, divertente come una signora torinese di classe, arguta come un topolino di cartone animato (Tom o Jerry?), e appassionata. Insomma, proprio il tipo che piace a me. Aveva un unico difetto. Continuava a parlarmi di una associazione dove lei andava

ogni mercoledì pomeriggio. Io non ne volevo proprio sapere. Mi sembrava una di quelle cose noiose che si fanno per beneficenza e dalle quali rifuggivo a gambe levate. Avendo imparato ormai un po' di torinesità, mi negavo con grazia... cercavo scuse, rimandavo... Il tutto è andato avanti qualche mese, ma Piera mi piaceva sempre di più e alla fine, *voilà*, ho ceduto.

Un mercoledì, tutta carina e al massimo della mia compostezza torinese, sono andata all'incontro con queste signore. Il posto era una stanzetta, ma piccola piccola, di un circolo Arci. Muri ingombri di vecchi manifesti di cui alcuni molto logori, e pure le pareti non erano granché in salute. Le signore arrivavano alla spicciolata, ognuna prendendosi una sedia da quelle impilate ai margini. Una tizia era seduta alla scrivania in fondo e sembrava incaricata di gestire la riunione: dico sembrava perché ognuna delle nuove arrivate diceva la sua e man mano l'atmosfera si scaldava. A metà riunione eravamo in piena *bagarre*. Mi sono sentita a casa.

Piera, la mia Piera, a un certo punto mi ha lanciato uno sguardo sgomento e poi si è sentita in dovere di ricordare a tutte che avevano concordato una modalità di intervento, che non si poteva fare tutta quella confusione, che erano lì per approfondire gli argomenti in modo da aiutare le donne ad informarsi e a farsi una cultura politica, e che questo non era possibile in tutta quella confusione ecc. ecc. Insomma una bella ramanzina che sortì il suo effetto.

Quando me ne andai non avevo capito niente, ma sapevo che l'ambiente mi piaceva. Sono tornata e ho cominciato a conoscerle. Non chiedete i nomi perché a parte Marisa e Daniela di cui sono diventata amica anche al

di fuori di quel contesto, non li ricordo più, ma ricordo benissimo facce e storie di tante di loro. Mi sono innamorata. Mi sono innamorata e ho imparato un sacco di cose. Ho fatto con loro attività politica, sono andata a distribuire volantini, ho fatto propaganda per le strade e tutto quello che mi hanno chiesto di fare. Ma quello che mi è rimasto, se me lo chiedete, è l'esempio di donne coraggiose. Un modo di spendere la vita con impegno, con costanza, con fatica, con entusiasmo.

Ognuno ha le sue ferite e qualche volta ci si sente inutile, o ci si chiede per che cosa si campa. Se lo chiederanno anche loro ogni tanto, io credo. Eppure non sembrerebbe proprio. Donne che hanno fatto la guerra, con stuoli di nipoti, con lavori o ex lavori impegnativi e stancanti, di tutte le gamme culturali e anche tutta la varietà di acciacchi possibili, e con una matrice comune: volontà ed entusiasmo. Io mi sono sentita una ragazzina viziata e senza spina dorsale. Ho imparato, ho imparato. Ancora adesso mi consolo pensando a loro. Io non sono all'altezza, ma sono contenta che ci sia al mondo qualcuno come loro.

Cara Associazione Donne per la difesa della società civile,

ti scrivo per dirti come sono arrivata a far parte di te e anche per raccontarti cosa ha significato per me.

L'indomita e tenace Donata da tanto tempo mi parlava di te, mi raccontava le discussioni, le iniziative, le proposte, mi faceva leggere i tuoi libretti, mi illustrava i progetti e concludeva sempre con un sommesso: "Ma vieni una volta...".

Io rispondevo: "Magari, combiniamo...", sempre un po' scettica e vaga.

Finché un bel giorno di tarda primavera, sono arrivata. Ed è stato amore a prima vista! Alla verde età di 60 anni, ho scoperto un mondo che non conoscevo e la gioia di condividere con altre donne pensieri, sentimenti, passioni comuni. Avevo tanto da imparare e mi sono impegnata ad ascoltare e anche a cercare di essere tollerante se non condividevo un'opinione, ma soprattutto ad esaminare un problema nella sua interezza e complessità, prescindendo dalle mie convinzioni, che non sono comunque mai certezze perché penso che solo i dubbi e l'analisi aiutino a capire davvero e quindi ad aprirsi mentalmente.

Preso da sacro fuoco di passione, ho poi cominciato a parlare a tutti di te, come si fa quando ci si innamora e non si vede l'ora di raccontare quanto è meraviglioso lui e a citarti come "la "MIA" associazione". Ed è proprio questo "mia" che mi ha fatto riflettere su come appartenenza e possesso siano sentimenti paralleli che ti fanno dire "mia" e non "nostra".

Sono felice che la mia quasi figlia Simona abbia accolto con gioia la mia proposta di far parte di te, e tu sei diventata qualcosa in più che ci unisce e ci accomuna.

Per ragioni familiari, sono stata poco presente nel 2010, ma ho continuato a ricevere notizie e proposte dalla nostra efficientissima e insostituibile Daniela.

Mi sei mancata, cara Associazione, mi sono sentita più sola e anche più povera, senza tutti gli stimoli e gli entusiasmi che trovavo in te.

In questi tre anni di appartenenza ho capito quanto si può fare politicamente e culturalmente anche senza finanziamenti, contando solo sulle proprie forze e sul nostro lavoro: dibattiti, mostre, libretti, presentazioni di libri, spettacoli, progetti sul territorio per migliorare la qualità della vita nel quartiere e molto altro ancora.

Non è stato facile imparare i nomi di tutte, abbinare nomi e volti ancora più difficile (quante volte li ho sbagliati!).

Ma adesso, se chiudo gli occhi vi vedo tutte e vi sorrido: Daniela, Marise Anne, Natalina, Ljuba, Piera, Angela, Sonia, Luisa, Carla, Cicci, Nucci, Gianna, Wilma, Bice, Mariantonietta, Silvana... e Donata, a cui va il mio grazie di cuore. Ti abbraccio Associazione Mia, e a presto ritornare

Rosanna

MERCOLEDÌ

Si riposano le donne a modo loro
lucidano a specchio ombrosi pensieri,
impastano politica con figli e nipoti,
stendono lenzuola di variopinte parole,
nutrono impertinenti, sogni e umori,
stirano pazienti indocili pieghe
rattoppano con cura inevitabili strappi,
arieggiano la storia con gioiosi cori,
cuciono futuro con resistenti fili,
alle cinque della sera mercoledì di
festa e passione.

Maria Antonietta

DONNE SOCIETÀ CIVILE

Ecco noi, tutte noi
in una nuova stanza
che accoglie
la nostra mente
e il nostro sentire
che è giovane, attento e illuminato.

Come amazzoni
e anche nel dolore,
pronte a cavalcare
destrieri dalle selle rotte
nello strano deserto
dei tempi nostri.

Il lamento lieve,
la frase espressa con la ragione
e l'urlo dei sogni
disattesi.

Pronte a cercare vagliare
custodire e spargere nel vento
una presenza mai immeritata
con colori lievi e forti
d'intuito, incertezze e volontà.

Ada

ALLE CINQUE DELLA SERA

Le donne entrano nella piccola stanza felici di ritrovarsi. C'è subito il desiderio di scambiarsi opinioni sui fatti politici e sociali che sono successi nella settimana e c'è in loro un evidente espressione di sdegno e di ribellione a ciò che accade.

Peccato che manchi Maria: si distingueva per la profondità dei suoi occhi che trasmettevano una grande carica di umanità e la capacità di capire i problemi degli altri. Peccato che non ci sia Chiara, che quando parlava del suo passato politico le brillavano gli occhi. L'abbiamo vista in carrozzella ad una manifestazione politica. Ci manca. E anche Carla, quando è stata a lungo assente per problemi di salute, ci mancava e ci mancava il racconto della sua lunga esperienza di operaia e di militante.

C'è l'amica che ha perso il suo compagno e noi, tutte insieme, abbiamo cercato di alleviare il suo dolore.

Eppoi le confidenze di quelle che, passando gli anni, raccontano i loro nuovi acciacchi.

L'impressione più bella, però, è quando diventano nonne e ti portano le fotografie dei nipotini con orgoglio e felicità, persino le più riservate e taciturne ti raccontano dei primi passi e delle prime parole dei loro bimbi.

Anche Bice ci ha portato a far conoscere la sua nipotina: sicuramente la preparerà alla partecipazione e ad un futuro di... femminista.

Ecco in queste serate c'è la storia della vita, il desiderio di condividere e di non chiudersi nel privato e nel proprio egoismo. Sono fiera di fare parte di queste donne ogni mercoledì alle cinque della sera.

INDICE

CATERINA.....	7
GABRIELLA	8
TONI	10
GIANNA	11
ANNA G.....	14
DONATA	17
ANGELA.....	19
MARISA C.....	21
DONATELLA.....	233
FLAVIA	26
ROSSANA	28
MARIANTONIETTA	31
ANNA LUISA.....	35
SONIA.....	37
FULVIA	38
MARIA PACE	400
RENATA.....	433
ROSANNA.....	487
MERCOLEDÍ (MARIANTONIETTA)	49
DONNE SOCIETÁ CIVILE (ADA).....	50
ALLE CINQUE DELLA SERA (CARLETTA).....	51

...e la storia continua...

Torino

Marzo 2011

a cura di Donne per la difesa della società civile

